

Oggi a Montecitorio il governo chiederà l'appello nominale

# Faluccci, voto scontato?

## Nasce e svanisce subito alla Camera l'ipotesi di un «documento laico»

Cade l'idea del capogruppo liberale Bozzi di prendere le distanze dal ministro - Repubblicani e socialisti: battute e imbarazzi

ROMA — Chi l'ha detto che la senatrice Franca Faluccci sia il ministro più debole, il più contestato nella stessa squadra governativa? È passata fin qui imperturbabile sotto le proteste degli studenti, ha schivato le agitazioni degli insegnanti, si è liberata un anno fa dalle accuse del Parlamento sull'ora di religione a scuola, ha fatto finta di niente di fronte alle bocciature del bilancio del suo dicastero. E — oggi stando alle previsioni — si prepara a ricevere ancora una volta una clamorosa di salvataggio, proprio da quei socialisti che ripetutamente le sparano addosso, da quei laici che non le perdonano certi indirizzi nell'applicazione del nuovo Concordato, da quei colleghi che giudicano quasi inderogabile il suo operato. Amici, critici e censori faranno presumibilmente quadrato, stamattina a Montecitorio, per respingere nell'appello nominale la mozione di sfiducia presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente e sottoscritta anche da deputati radicali e democristiani.

Disidri, accuse, roventi polemiche: tutto verrà messo tra parentesi quando, oggi, personalmente il presidente del Consiglio parlerà alla Camera a difesa del titolare della Pubblica Istruzione. Ma come si dispongono alla momentanea sospensione delle ostilità?

Pochi minuti prima della seduta, ieri pomeriggio, passata in Transatlantico il vicesegretario repubblicano Giorgio La Malfa. Scuscia così dalle domande: «In aula non ci vado spesso. Tanto meno adesso. Ma voterò la fiducia al ministro». «Credo di non aver mai dato la fiducia negli ultimi due anni

neppure al governo...». Sa che il vicesegretario socialista Martelli, dopo tante battute contro la Faluccci, sembra voglia eclissarsi per evitare di appoggiarla? «Beh, vuol dire che per una volta ci ripeterà l'essere d'accordo», ribatte pronto La Malfa.

Alle quattro precise, il ministro sott'accusa entra nell'emiciclo di Montecitorio, subito dopo il presidente Jolcin compaiono di profilo il sottosegretario Amato (impegnato domenica scorsa a preparare il discorso oderno di Craxi). Ed ecco altri due esponenti del Pci, il capogruppo Adolfo Battaglia critica l'istituto della mozione di sfiducia verso un singolo ministro, allorché non sia diretto ad «atti non politici», e trova che in questa circostanza «si finisce per giocare a favore della Faluccci». Lui l'appoggerà comunque, evidentemente, perché è in ballo la tenuta dell'alleanza, nonostante l'emozione di sfiducia presentata da una simile prova di «collettività» della maggioranza. E il ministro dei Rapporti col Parlamento, Oscar Mammì, non può certo smettere le contestazioni alla collega venute, più volte, dalle file del pentapartito; se la prende piuttosto con l'iniziativa «propagandistica» dell'opposizione che «obbliga il governo a sentirsi investito per intero».

Sono imbarazzi che tornano a galla dalle sponde socialiste. «Assicuriamo piena cooperazione politica alla Faluccci», dice Silvano Labriola. Poi si allontana con queste parole: «Io, che ho tre figli studenti e sono anche professore universitario, avrei molti motivi per esprimere la fiducia personale al ministro».

Si fanno le cinque, Bettino Craxi va a sedersi al banco

del governo. Fuori, il capogruppo liberale Aldo Bozzi affaccia ai giornalisti l'ipotesi di un documento comune firmato dai partiti laici, insomma dalla maggioranza senza la Dc. Servirebbe, al dunque, a prendere le distanze, a «salvare» almeno un po' la coscienza degli alleati critici della Faluccci.

Ma in capo a un'ora del documento si perdono le tracce, diventa un'eventualità molto labile, i suoi sostenitori fanno marcia indietro.

Al testo, dicono, sta lavorando Battaglia. E vero? «Riparlaremo più tardi», risponde. Intanto, solo la voce fa salire l'irritazione dc. Dichiarò il capogruppo Mino Martinazzoli: «Se è un documento laico, non riguarda noi preti. E affar loro. Questo qui non è un dibattito, ma un processo che deve chiudersi con una sentenza. Se un ora prima di votare, come un anno fa, i laici fanno sapere di votare ma senza convinzione, ancora una volta è affar loro».

Si dice che i primi a ritirarsi siano i socialdemocratici. Il capogruppo del Pds Sandro Reggiani conferma: «Non mi pare il caso, non sono in ballo astratte questioni ideologiche e battaglie laiciste. E poi, non si può mica caricare Faluccci di tutte le colpe. Se non sbaglio le sue scelte non sono iniziative individuali, hanno coinvolto l'intero governo. Non si può dire che il socialista Mino Martinazzoli quando allarga le braccia sulla «divergenza evidente» tra gli stessi alleati minori sulla politica scolastica, o al repubblicano Guglielmo Castagnetti che si chiede: «Del resto, come può funzionare un ministero se non funziona la maggioranza, priva di compattezza?».



## «È ora che vada via la burocrazia delle circolari»

L'intervento di Ferri per il Pci - Il dibattito in aula - Le telefonate di Craxi

ROMA — Il ministro sotto accusa annolato e disatteso, il presidente del Consiglio che va e viene dai banchi del governo con — si dice — in tasca la replica che leggerà oggi e che domenica ha steso assieme a Giuliano Amato; la Faluccci difesa con una strana durezza dalla Dc e protetta dagli alleati con totale sprezzo della coerenza. Perché? Il liberale Patuelli e il socialista Sacconi l'hanno ammesso ieri, nel dibattito a Montecitorio, con scorderata franchezza: non possiamo votare contro questo ministro perché significherebbe far cadere questo governo.

Eppure, anche grazie alla Faluccci — ha ricordato il comunista Franco Ferri illustrando la mozione di sfiducia del Pci — nessun governo come questo «ha mai tanto parlato insistentemente di scuola, ma nessuna legislatura è stata così vuota di realizzazioni e di interventi per la scuola come l'attuale». Non è stata certo tutta colpa della Faluccci, ma lei è stata l'origine «di più approfondite discorde, di contrapposizioni, di blocchi dell'attività legislativa, di freno all'iniziativa non solo della maggioranza ma della stessa Democrazia cri-



stiana... un ministro che tende a sostituire alle leggi la sua volontà incarnata nelle circolari. E non a caso, dagli studenti alla Confindustria, da Gianni Agnelli a Claudio Martelli, gli attacchi al suo operato sono stati in questi anni insistenti e duri. «Di fronte a questa situazione — ha detto Ferri — il ministro ha chiesto la solidarietà del governo per coprirsi ancora una volta e sottrarsi ad un giudizio che è ormai nella coscienza comune... Eppure il voto a favore della nostra mozione non sarà un voto a favore dell'opposizione comunista, né a sfavore del governo», ha concluso Ferri. E ciò che ha ribadito, parlando subito dopo (a costo di essere minimalista) il demoproletario Franco Russo, mentre il radicale Teodoro ha dichiarato di non voler votare la mozione di sfiducia individuale («è anticostituzionale») ma ha chiesto le dimissioni proprio del ministro.

E la Dc? Fa un tentativo di mediazione? Mostra considerazione per la perplessità degli alleati? Macché: con un intervento durissimo (Ferri ha detto bugie, inesattezze, ha fatto disinformazione) l'on. Brocca ha difeso a denti scoperti quello stesso ministro contro cui, qualche settimana fa, non ha esitato a votare nella commissione Pubblica Istruzione, quando si trattava di sallarla e di discutere, finalmente, la riforma della scuola elementare. Craxi, impassibile, telefonava mentre il rappresentante della Dc, sotto l'occhio benedico di Pirelli, sosteneva che la Democrazia cristiana ha fatto tutto il bene possibile alla scuola italiana, che il Concordato è stato «fin troppo rispettato» dal ministro, che se limiti il sono è perché «non si è voluta riformare la scuola secondo le nostre intenzioni sin dall'inizio della Repubblica».

Il presidente del Consiglio, finita la telefonata, si avviava fuori dell'aula. Poco dopo avrebbe parlato Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, per constatare con tristezza che «Craxi difende ministri inefficienti e prevaricatori in cambio di qualche settimana di proroga dello sfratto da palazzo Chigi».

Romeo Bassoli

Ruffilli alla Direzione

# Istituzioni Si può far qualcosa subito, dice la Dc

ROMA — La Dc ritiene indispensabile porre le riforme istituzionali al centro della parte finale della legislatura. Questa è l'indicazione politica emersa dalla Direzione democristiana che ieri si è occupata appunto dei problemi istituzionali: ha ascoltato una relazione del senatore Roberto Ruffilli rinviando però a domani il dibattito. Lo Sudo crociato giudica «positiva» la disponibilità, emersa nei partiti di maggioranza e di opposizione, ad intese sulle «priorità» degli interventi. Ciò, nonostante persistenti ambiguità e ricorrenti tentazioni verso «riforme partigiane». Comunque, ora bisognerebbe individuare «con realismo e lungimiranza, le cose fattibili nella parte finale della legislatura».

La Dc dichiara di voler «valorizzare l'ambito parlamentare». In che modo? Promuovendo «incontri con le forze di maggioranza che consentano a questa di assumersi nel modo dovuto le proprie responsabilità» proposte e favorendo un

senso assemblearistico. Mentre altri — l'allusione è ai socialisti — manifestano suggestioni «in senso presidenzialistico», che non tengono conto delle «esigenze garantiste e funzionali» nei rapporti fra i poteri dello Stato.

Sulla base di tali premesse, la Dc indica quattro direzioni di intervento: differenziazione del ruolo delle due Camere; riduzione del numero dei parlamentari (si preannuncia un progetto di legge); modifiche regolamentari (vuoto palese per le leggi di spesa, corsi preferenziali per determinate leggi ecc.); indennità parlamentari, per le quali però non si esplicita il senso delle modifiche pur avvertite come necessarie.

Per quanto riguarda il governo, si auspica la rapida approvazione della legge sulla presidenza del Consiglio, con i «perfezionamenti necessari», e la conclusione dei lavori delle commissioni di Palazzo Chigi per la riforma amministrativa...

Per gli enti locali, «va verificata» la possibilità di approvare la legge generale



Roberto Ruffilli

# Le colpe del ministro e quelle del governo

Diciamolo con chiarezza: non è certo per malevolenza verso una persona — e neppure perché Franca Faluccci è per molti motivi un ministro di questo governo — che i deputati del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato alla Camera la mozione di sfiducia che è stata illustrata ieri e sulla quale l'assemblea dovrà oggi esprimere un voto. Va aggiunto, anche, che chiamando in causa direttamente il ministro non abbiamo voluto in alcun modo sminuire o nascondere le responsabilità che sono proprie di tutto il governo.

E infatti del tutto chia-

ro — ma vogliamo di nuovo sottolinearlo — che quando in più di tre anni non viene posta in atto nessuna iniziativa positiva di politica scolastica e che, nella scuola, le ragioni di malessere, di malcontento, di tensione (è proprio questo ciò che è accaduto nel corso di questa legislatura) è l'intera compagine governativa, in tutte le sue componenti di partito, che deve considerarsi colpevole, e non solo il titolare di questo o quel ministero.

Perché, allora, insistiamo perché Franca Faluccci se ne vada? Innanzitutto perché è giusto — così accade quando un re-

gime democratico funziona davvero — che ciascuno sia chiamato a rispondere dei guasti operati nel settore di cui è direttamente responsabile. E poi perché è corretto dire che questo ministro ha dato prova di una personale genialità (e'è del genio anche nell'errore) nell'insistere con tanta cocciutaggine in una politica sbagliata, messa in atto con metodi che sono serviti soprattutto ad accrescere l'incertezza, il disagio, l'irritazione.

Consideriamo anche solo tre esempi: il modo in cui in questi anni è stato governato il ministero, con una accentuazione di tutti i vizi di burocra-

simo e di centralismo; l'incredibile vicenda della discussione senza fine sulla riforma della scuola media superiore, alla ricerca di sempre più confusi compromessi, e poi, nell'incapacità di giungere a un varo della riforma, una improvvisata proposta di revisione dei programmi che va suscitando le proteste degli studiosi del più diversi settori; infine l'impostazione discriminatoria con la quale si è data attuazione ai nuovi principi sull'insegnamento della religione nelle scuole.

Dietro tutto questo c'è lo spirito di parte, c'è l'incomprensione per le nuove dimensioni che assume — in una società come l'attuale, in profondo cambiamento — il problema della scuola e dei processi formativi. Ma proprio per questo, col voto di oggi chiamiamo anche altre forze a una precisa assunzione di responsabilità. In questi mesi si sono

moltiplicate le critiche al ministro Faluccci, in comizi, dibattiti, articoli di giornale soprattutto da parte di dirigenti socialisti, ma anche repubblicani, socialdemocratici, liberali, perfino di qualche democristiano. Ci è parso che al di là delle incertezze, delle divisioni, della mancanza di idee e di proposte che avevano sin qui caratterizzato l'azione della maggioranza nel suo insieme, emergesse almeno in alcune prese di posizione la necessità di dar vita a una diversa politica scolastica. Ebbene, la nostra mozione dà ad ognuno la possibilità di far valere questa esigenza di cambiamento. E ben rendersi conto che non può continuare a subordinare alla logica della sopravvivenza del pentapartito l'urgenza di valide risposte a problemi che riguardano l'avvenire stesso del Paese.

Giuseppe Chiarante

# L'80% degli studenti: «Faluccci dimettiti» Venerdì la protesta

ROMA — L'80 per cento degli studenti delle scuole medie superiori chiede le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione Franca Faluccci. E quanto emerge da un questionario preparato dalla Lega degli studenti e illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa, in vista della manifestazione nazionale indetta per dopodomani. L'iniziativa degli studenti di venerdì avrà caratteristiche diverse da città a città. La manifestazione è stata preparata dalla diffusione di un documento (al quale hanno risposto 400 mila giovani) che chiedeva agli studenti di indicare i problemi prioritari che affliggono la scuola. In particolare, sull'ora di religione, il 62 per cento degli intervistati si è dichiarato favorevole a una revisione dell'ora, mentre il 22 per cento ritiene positivo l'attuale accordo. Nel corso della conferenza stampa è stato anche annunciato, da parte della Sinistra indipendente, la pubblicazione di un libro bianco sullo stato complessivo dell'edilizia scolastica. Delegazioni di studenti italiani e francesi si incontreranno intanto domani per affrontare i problemi del mondo scolastico nei rispettivi paesi. Sul versante dello sciopero degli insegnanti si sono avute ieri le prime ripercussioni per l'agitazione indetta dai sindacati della scuola. È stato infatti confermato il pacchetto di astensioni dal lavoro proclamato nei giorni scorsi, nonostante la promessa di una stanziamento di 2.133 miliardi fatta ieri l'altro dal governo.

La commissione affari costituzionali del Senato riprende la discussione sulle proposte

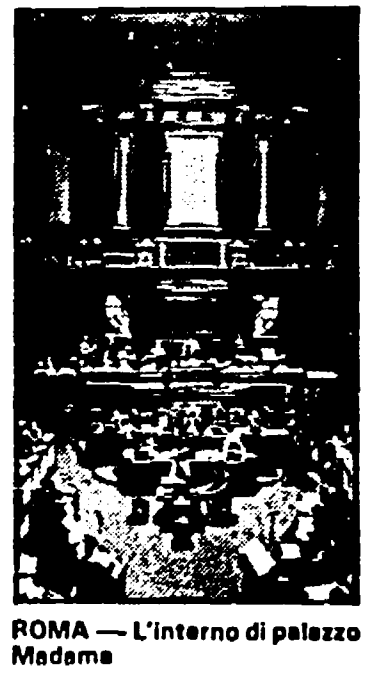
# «Indennità sganciata dai magistrati»

Un'iniziativa dei partiti della maggioranza: totale mensile 7.200.000 lire - È prevista anche una multa di centocinquanta mila lire per le assenze ingiustificate - Doppia liquidazione per i liberi professionisti

ROMA — Domani pomeriggio la commissione affari costituzionali del Senato riprenderà l'esame delle proposte di legge sull'indennità parlamentare. È stato deciso, infatti, che «contrariamente a quanto avviene per tutti gli altri provvedimenti legislativi e le altre commissioni — la sessione di bilancio (esame della finanziaria e delle tabelle) non boccia l'iter dei progetti sull'indennità».

La novità delle ultime ore è la presentazione — accanto a quelle del Pci, del Psi e della Sinistra indipendente, già in discussione — di una proposta presentata unitariamente da tutti i gruppi della maggioranza e firmata dai rispettivi presidenti di gruppo. Anche quest'ultimo disegno di legge prevede lo sganciamento dell'indennità dal trattamento retributivo dei

presidenti di sezione della Corte di cassazione e ne fissa il valore in 8 milioni lordi mensili, cioè — considerate le ritenute previdenziali e assistenziali e l'Irpef, portata al 100% dell'importo — 4 milioni e 400 mila lire nette per 12 mensilità. Il rimborso spese è commisurato al 35% dell'indennità parlamentare, pari a 2 milioni e 800 mila centesime. Il totale mensile degli emolumenti sarà pertanto di 7 milioni e 200 mila lire. Il rimborso-spese si considera comprensivo anche degli oneri per l'organizzazione dell'attività del parlamentare: è perciò incrementato, per i non eletti nella città di Roma, da una somma determinata dalla presidenza di ciascuna delle due Camere, tenendo conto della circoscrizione o del collegio elettorale in cui il parlamentare è eletto. L'indennità sa-



ROMA — L'interno di palazzo Madama

rà adeguata ogni anno, in base alla variazione dei prezzi al consumo calcolata dall'Istat. A questo proposito, c'è però una norma che nasconde una qualche insidia. Si stabilisce, infatti, che gli uffici di presidenza delle Camere hanno facoltà di adeguare, comunque non più di una volta nel corso di una legislatura, l'indennità e, di conseguenza, il rimborso spese, in base a un non meglio specificato «andamento generale dell'economia del paese».

Altre novità di rilievo previste dalla proposta della maggioranza riguardano la stipula di apposite convenzioni con società di assicurazione per la copertura dei rischi di invalidità permanente e di morte; la penalizzazione dell'assenza ingiustificata dall'attività parlamentare

nella misura di 150 mila lire giornaliere; la reintroduzione delle facilitazioni di viaggio per gli ex parlamentari. I trattamenti di fine mandato anche per i superstiti (assegno vitalizio di dodici mensilità e assegno di fine mandato) rapportati alla durata del mandato sono disciplinati dalle presidenze. C'è, a questo proposito, una novità rilevante: per i liberi professionisti e i lavoratori autonomi verrebbe aggiunto un cosiddetto «assegno di reinserimento» (una doppia liquidazione, in effetti), esponenti — secondo i proponenti — le loro attività ridotte in conseguenza dell'attività parlamentare. L'assegno di fine mandato è soggetto all'Irpef. È confermato il trattamento privilegiato per i pubblici dipendenti.

Nedo Canetti



Giuliano Amato Remo Gaspari

# Fisco, tassa salute, assunzioni pubbliche Ministri al Senato

ROMA — Oggi e domani il ministro delle Finanze Bruno Visentini dovrà spiegare al Senato che cosa davvero intende fare per la revisione della struttura delle aliquote dell'Irpef e per la relativa copertura finanziaria. E lo dovrà spiegare — su richiesta dei senatori comunisti — davanti alle commissioni Finanze e Tesoro (oggi) e Bilancio (domani) nel corso

della discussione sulla legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1987.

Dal canto suo, il gruppo comunista — ha detto ieri Sergio Pollaroli — presenterà comunque gli emendamenti per la revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni Irpef (dal 1987) per 3.500 miliardi di lire: questa è la cifra calcolata per neutralizzare completamente il drenaggio fiscale che — accumulatosi in questi ultimi anni — peserà sui redditi prodotti nel 1987 e per attenuare l'eccessiva progressività dell'attuale struttura dell'Irpef. Le correzioni della curva che i comunisti proporranno insistono in modo particolare sui redditi più bassi e su quelli medio-alti. Il gruppo comunista propone anche i modi per trovare la dovuta copertura finanziaria: si tratta di adeguare le imposte indirette in cifra fissa (doli, tabacchi, banane, ecc. ma con esclusione di oli minerali, elettricità e metano).

Ma Bruno Visentini è stato convocato anche per la vicenda della cosiddetta tassa sulla salute. I comunisti proporranno che il 1988 segni l'avvio del passaggio dal sistema contributivo (fonte di iniquità) a quello fiscale generale per la finanziaria del 1987 e considerato anno di transizione fra i due sistemi per cui i comunisti propongono di ridurre di due punti sia la tassa sulla salute (dal 7,5 al 5,5 per cento) che i contributi sanitari che oggi pesano sulla produzione (dal 10,95 all'8,95 per cento).

Sempre giovedì la commissione Bilancio ascolterà il ministro per la Funzione pubblica, Remo Gaspari, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato. Il primo sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego (la scuola, in particolare) e sul blocco delle assunzioni deciso con legge finanziaria anche per l'87, mentre con le deroghe governative in tre anni sono stati assunti ben 180 mila nuovi impiegati. Questa «grida manzoniana» del blocco — dice Nino Calice — va abolita e vanno, invece, rispettati gli accordi con i sindacati. Amato sarà ascoltato sull'intervento ordinario dello Stato nel Mezzogiorno; le amministrazioni sono tutte inadempienti. Il caso più clamoroso è quello del piano di metrizzazione del Sud dove il governo prima valutò in 5 mila miliardi l'onere per tre anni e poi stanziò in legge finanziaria appena 510 miliardi.